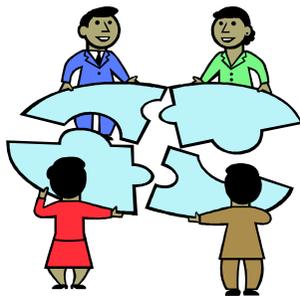


Genitori competenti... per figli adolescenti con Valerie Moretti



Edizione 2013

**DISPENSA CON I CONTENUTI
DELLE 3 SERATE
(10, 17 e 24 Aprile 2013)**

Cari Genitori,

il successo di questa terza edizione del ciclo di incontri **“Genitori competenti... per figli adolescenti!”** - conclusasi lo scorso 24 aprile - ci ha mostrato chiaramente come il tema dell’adolescenza, della comunicazione genitori-figli e le complesse tematiche sottese alle relazioni familiari in questa delicata fase della vita dei nostri ragazzi, siano argomenti che suscitano sempre grandissimo interesse, forse perché vanno a toccare corde importanti all’interno della vita di tutti noi genitori, dei giovani e anche degli educatori che affrontano ogni giorno - insieme alle famiglie - l’arduo compito di supportare e guidare i ragazzi nel loro cammino scolastico e umano.

La grande adesione - favorita dalla location più centrale e con una disponibilità di posti a sedere doppia rispetto a quella in cui si sono svolte le due edizioni precedenti - ha favorito l’afflusso e la partecipazione di un pubblico sempre piacevolmente attivo e partecipativo: è bello vedere come la città risponda alle istanze che emergono dai cittadini e come i cittadini diventino protagonisti in una sinergia significativa, costruendo insieme agli Amministratori della cosa pubblica occasioni concrete di dialogo e confronto, anche grazie ovviamente alla professionalità e simpatia della **dott.ssa Valérie Moretti**.

Un grazie quindi a tutti per la partecipazione e - in attesa di nuovi momenti di condivisione - un abbraccio affettuoso ai nostri adolescenti che procedono nel loro avventuroso cammino di crescita.

L’Assessore all’Istruzione
Rosario Montalbano

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'R. Montalbano', written over a light blue background.

1. LA COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA UN PROCESSO IN CONTINUO CAMBIAMENTO PER LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ DELL'ADOLESCENTE.

1.1 La comunicazione in famiglia dalla società semplice a quella complessa

“I genitori devono offrire al figlio adolescente una buona educazione, dandogli l'esempio. Lo lodino se segue la retta via, lo puniscano se sbaglia”.

Nelle società semplici il futuro delle nuove generazioni è ben disegnato nelle menti dei padri che spingono i figli ad andargli incontro con le buone (esempio/approvazione) o con le cattive (punizione), nella società odierna, definibile come complessa, gli eccezionali mutamenti sociali e tecnologici hanno impresso un'accelerazione ai ritmi dei singoli individui e della collettività mai visti prima. Il destino delle persone non è più scontato, anzi diviene una costruzione complessa e difficilmente definibile a priori.

Questa incertezza varia, inevitabilmente, lo stile relazionale e comunicativo che i genitori di oggi devono adottare nell'educazione dell'adolescente. L'educazione degli adolescenti di oggi pertanto non può più coincidere con la trasmissione di conoscenze e ruoli, ma si dovrà realizzare con la capacità di *“insegnare i prerequisiti per muoversi in una società complessa”* (Pietropoli Charmet, 2004).

Se nel passato era premiata la capacità di adattarsi al proprio destino, a *“ciò che la vita ti riserva”*, ai valori della tradizione, oggi ciò che assicura un *“buon futuro”* è la capacità del nucleo familiare di individuare un percorso di crescita personalizzato, esclusivo, adatto per il proprio figlio.

1.2 Il raggiungimento dell'età adulta

Nella società semplice la fine dell'adolescenza coincideva con la nascita sociale dei figli, perciò il clima familiare era più rigido ed espulsivo. In una situazione così pragmatica, la mediazione non era pertanto una pratica relazionale necessaria.

Nella società complessa la crescita è accelerata in età infantile e bloccata verso l'età adulta, il che influenza enormemente la relazione tra genitori e adolescenti. Si calcola che in Italia la permanenza dei figli in famiglia, dall'inizio della pubertà all'uscita da casa, duri circa vent'anni. In quest'ottica l'indipendenza si conquista nella famiglia, non dalla famiglia, nella quale ai genitori e figli è richiesto di mediare, per trovare uno stile relazionale adatto a una lunga convivenza, fra adulti (i genitori) e adulti in divenire (i figli).

Durante questa lunga fase della vita, l'adolescente rinegozia la propria posizione all'interno della famiglia, alla ricerca di uno spazio di autonomia più ampio. Le vicinanze e le distanze dell'infanzia lasciano progressivamente posto

a nuove geografie relazionali. Questi mutamenti portano inevitabilmente a una negoziazione di tutti i ruoli dei membri appartenenti alla famiglia.

Tale processo può essere fonte di grande tensione tra adulti e adolescente (e anche con gli altri elementi del nucleo familiare) se non sono utilizzate le giuste modalità comunicative.

1.3 La comunicazione è vita

La comunicazione è un processo di scambio d'informazione e d'influenzamento reciproco tra due o più persone intorno ad uno stesso oggetto, in un determinato contesto, con una determinata finalità. È importante ricordare alcuni principi fondamentali del processo comunicativo:

- Non si può non comunicare: anche il silenzio è un importante veicolo di comunicazione!
- Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione. Il contenuto è quello che viene detto, la relazione è come viene detto ciò che stiamo dicendo. Gli esseri umani comunicano sia con un modulo verbale sia con uno non verbale: ricordiamoci, le parole incidono solo per il 7% all'interno di una comunicazione, il 38% lo forma il paraverbale (volume, espressività, velocità, ecc.) e il 55% la gestualità.
- Tutti gli scambi comunicativi sono simmetrici o complementari: simmetrici se si basano sull'uguaglianza tra gli interlocutori, complementari se si basano sulla differenza.

1.4 Lo sviluppo delle capacità comunicative

Ancora prima di essere in grado di articolare la parola, il bambino comunica con i genitori attraverso un linguaggio chiamato *baby talk*, fatto di parole, toni, sguardi, atteggiamenti che favoriscono la comprensione e la relazione reciproca.

Durante la crescita dei figli, lo stile comunicativo dei genitori ha caratteristiche di richiesta e imposizione, con messaggi sintetici e direttivi, che hanno lo scopo di guidare il bambino e di aiutarlo a costruire una propria comunicazione interna. Nel tempo il tipo di comunicazione che si utilizza ha caratteristiche tendenti a informare per promuovere una maggiore responsabilizzazione e una maggiore autonomia di decisione.

Con l'ingresso in adolescenza, i ragazzi svilupperanno un loro stile di comunicazione, uno *slang* caratterizzato da scelte lessicali e morfosintattiche proprie (pensiamo ai loro sms o ai messaggi su msn) che li accomunano con i loro pari.

La nascita di un nuovo linguaggio, unita alle difficoltà di crescita proprie della prima adolescenza, porta i genitori a incontrare difficoltà nella comunicazione verbale e paraverbale con i propri figli. Ci si accorge che lo stile utilizzato fino a quel momento non è più efficace o addirittura diventa fonte di conflitto e di frustrazione per entrambe le parti coinvolte. È opportuno ricordare che i ragazzi non hanno ancora sviluppato le capacità emotive e cognitive proprie degli adulti e pertanto, durante i momenti di maggiore attrito, i genitori devono porsi come esempio, esprimendo le proprie ragioni mettendo l'accento sulla trasgressione a una regola in quanto tale, e non sul dolore inferto da un certo comportamento del figlio. Quest'ultimo atteggiamento, infatti, rischia di innestare sensi di colpa e atteggiamenti depressivi.

È opportuno inoltre sfuggire alla tentazione di proporsi non come genitori ma come amici alla pari: un atteggiamento che può sembrare più semplice ma mina quell'autorevolezza che i ragazzi comunque cercano.

1.5 Il contrasto e la mediazione come ricchezza

I sistemi umani per crescere non si basano sempre sull'accordo immediato ma sulla mediazione di bisogni e punti di vista diversi. In quest'ottica i figli sono "portatori sani" di istanze diverse da quelle parentali, che non sempre sono riconosciute o possono essere utilizzate.

I contrasti nascono sullo scontro di contenuti differenti (ognuno vuole qualcosa di diverso), e si tramutano in conflitti quando si passa a modalità relazionali non condivise: la discussione si concentra su chi ha torto e su chi ha ragione, su chi può prendere la decisione e su chi deve obbedire.

In questa situazione l'obiettivo del contrasto cambia e lo scopo è prevaricare l'altro, utilizzando talvolta anche modalità aggressive e competitive.

La contrapposizione è una tappa necessaria per la costruzione della propria identità (individuazione): un adolescente normale, in una famiglia normale, è e deve essere anche ribelle e contestatario.

La violenza della ribellione non esprime tanto l'ostilità dei ragazzi verso i genitori, ma piuttosto manifesta come gli adolescenti sentano forti i legami reciproci e abbiano bisogno di grandi pressioni per tentare di romperli.

Talvolta gli adolescenti, quando coinvolti in conflitti, attivano un comportamento tipico di questa fase: la provocazione, un atteggiamento di contrapposizione che evidenzia le loro scarse capacità di negoziazione.

1.6 L'arte della negoziazione

Negoziare non significa perdere le proprie opinioni, il proprio punto di vista, rimetterci, accontentarsi o addirittura evitare di lottare per difendere i propri punti ideali. Negoziare significa imparare a riconoscere e ad assimilare l'altro e il punto di vista di chi appartiene alla propria sfera di giudizio e di valutazione.

Scegliere di negoziare con i nostri figli piuttosto che combatterli richiede la volontà di attivare modalità collaborative piuttosto che competitive. Decidere che è più conveniente presentare i propri interessi piuttosto che difendere la propria posizione o addirittura attaccare quella dell'altro. Avere interesse per l'altro, provare empatia e avere il desiderio di dare il buon esempio.

Ma soprattutto la convinzione di voler educare alla collaborazione e alla cooperazione piuttosto che alla conflittualità.

1.7 Decalogo dei genitori

In conclusione ritengo sia importante ricordarci dei nostri diritti di genitori. Per questo vorrei condividere con voi il decalogo per mamme e papà:

- Noi abbiamo il diritto ad essere trattati con rispetto.
- Noi abbiamo il diritto di dire no senza sentirci colpevoli.
- Noi abbiamo il diritto di decidere un coprifuoco e rinforzarlo con restrizioni e perdite di diritti.
- Noi abbiamo il diritto di vietare l'uso di alcolici, droghe e sigarette.
- Noi abbiamo il diritto ad essere normativi quando le spiegazioni logiche e la ragione non sortiscono effetto.
- Noi abbiamo il diritto di sbagliare e cambiare opinione.
- Noi abbiamo il diritto di fare domande e aspettarci risposte su argomenti importanti che influenzano direttamente la vita dei nostri figli.
- Noi abbiamo il diritto di sapere dove sono i nostri ragazzi e chi sono i loro amici.
- Noi abbiamo il diritto di conoscere e consultare gli adulti che influenzano la vita dei nostri figli.
- Noi abbiamo il diritto di sapere cosa succede nella nostra casa e di conoscere gli ospiti presenti.
- Noi abbiamo il diritto di assegnare ai nostri figli compiti da svolgere in casa.
- Noi abbiamo il diritto di avere norme famigliari e rinforzarle quando lo riteniamo opportuno.

(da McMahon, 2003, p. 17)

2 LA DIFFERENZA TRA MADRI E PADRI NEI PROCESSI COMUNICATIVI LE PECULIARITÀ DEGLI STILI COMUNICATIVI MATERNI E PATERNI NELLE DIVERSE FASI DELL'ADOLESCENZA

“Quando avevo quattordici anni, mio padre era così ignorante che potevo a mala pena sopportare la sua presenza. Ma a ventuno, sono rimasto meravigliato da quanto aveva imparato in sette anni”.

Mark Twain

2.1 Ruolo materno e paterno in adolescenza, ieri e oggi

Tradizionalmente il padre era visto quale rappresentante del mondo sociale, della tradizione, dell'autorità ed era responsabile della separazione dei figli dall'universo domestico e materno.

L'istanza paterna della separazione era tipica del modello familiare dei primi del '900, quando la madre, custode del focolare domestico si occupava dei figli fintanto che il padre non decideva che era arrivato il momento di spingerli, anche contro il loro volere, al di fuori della famiglia di origine.

I mutamenti del '68, il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro (fuori casa) e l'imporsi di famiglie mononucleari (padre, madre, figli), ha portato a radicali cambiamenti dei ruoli genitoriali, soprattutto di quello paterno.

La madre nella società complessa spesso si muove nell'ambito esterno alla casa, affiancando alla più antica e tradizionale devozione religiosa, la realizzazione professionale, sociale e anche politica. Per realizzare le sue aspirazioni fuori casa, la donna deve proporre contemporaneamente valori di appartenenza e autonomia ai membri della famiglia: così facendo toglie al padre la prerogativa della funzione di separazione dei figli dalla madre.

Questo grande cambiamento nel ruolo della donna/madre nel nucleo familiare porta inevitabilmente il padre a dover rivedere la propria funzione repressiva tradizionale, tanto in ambito familiare quanto nel contesto sociale allargato.

Il padre di oggi deve diventare il promotore della capacità di responsabilizzazione dei figli, intesa come capacità di sentirsi in colpa e riparare ai propri errori, render conto delle proprie azioni, impegnarsi (capacità di mantenere un legame affettivo, perseguire un obiettivo), farsi carico di qualcuno (aiutare, proteggere). Per passare efficacemente contenuti cognitivi ed emotivi tanto importanti, al padre di oggi sono richieste buone capacità comunicative.

2.2 La comunicazione familiare durante l'adolescenza dei figli

Gli studi a nostra disposizione evidenziano che i primi anni di adolescenza dei figli possono essere periodi difficili per la comunicazione familiare, che assiste a un declino.

Le ricerche più recenti ci forniscono un quadro interessante delle abitudini comunicative di genitori e figli. Di seguito alcuni esempi tratti da un'indagine dedicata alla percezione che della comunicazione in famiglia hanno genitori e figli:

- Gli adolescenti di entrambi i sessi comunicano di più con le madri che con i padri su una vasta gamma di argomenti.
- I figli si fidano di più con le madri che con i padri e le figlie femmine si fidano di più.
- La politica è l'unica area nella quale gli adolescenti parlano di più con i padri.
- In generale i padri comunicano di più con i figli maschi che con le femmine.
- Le madri sono state più accurate dei padri nel predire le risposte che i figli avrebbero dato in merito alla comunicazione in famiglia (Noller – Bagi, 2009).

2.3 L'evoluzione della comunicazione durante l'adolescenza

Durante la prima adolescenza (circa tra i 12 e i 14 anni) la comunicazione con i figli (sia maschi sia femmine) è più difficoltosa e gli studi non hanno registrato variazioni nella qualità e/o quantità tra i due sessi.

Le femmine mostrano una certa stabilità nello stile comunicativo passando da media (circa tra i 14 e i 16 anni) a tarda adolescenza (circa tra i 17 e i 20 anni). Sicuramente la qualità della comunicazione registra un sensibile miglioramento rispetto al passaggio tra prima e media adolescenza. Con l'età inoltre le ragazze tendono a comunicare di più con i padri.

I maschi invece non variano così sensibilmente la modalità comunicativa nelle diverse fasi, pur evidenziandosi una diminuzione della stessa tra prima e media adolescenza, registrando poi un lieve recupero nella tarda adolescenza

ATTENZIONE!

I ragazzi che riportano un alto livello comunicativo per qualità e quantità con i padri in prima adolescenza, tendono a presentare gli stessi alti livelli in media e tarda adolescenza, pertanto un buon lavoro svolto nel campo della comunicazione verbale e paraverbale durante l'infanzia, si rivelerà particolarmente utile durante la ben più difficile fase dell'adolescenza.

È opportuno ricordare che l'evoluzione della qualità e della quantità di comunicazione tra genitori e figli (sia maschi sia femmine) è correlata a ovvi fattori evolutivi che accompagnano l'adolescente: l'aumento delle esperienze significative, delle capacità cognitive, permette loro di capire meglio il punto di vista parentale e di migliorare pertanto la comunicazione.

2.4 Gli argomenti di cui i ragazzi parlano di più

Gli argomenti di cui maschi e femmine parlano di più con le loro madri sono il tempo libero, amici, regole famigliari, piani per il futuro. Molto raramente parlano di sessualità in generale, ancor meno delle loro scelte al riguardo. Scarso anche il tempo dedicato alla politica.

Pur considerando che le femmine parlano di più dei maschi, di argomenti come bere, fumare, droghe, politica, religione, quando si tratta di affrontare temi legate ai comportamenti sessuali, non vi è differenza tra Maschi e Femmine.

In generali di questi argomenti si parla pochissimo.

2.5 Comunicazione parentale e sessualità

Numerose ricerche a nostra disposizione rilevano che la vicinanza genitori/adolescenti, unita a una comunicazione aperta, positiva e frequente sulla sessualità sono associate a:

- astinenza;
- posticipazione del primo rapporto sessuale;
- minor numero di partner sessuali;
- uso più consistente e corretto di metodi anticoncezionali.

Quando la comunicazione sulla sessualità con la madre è aperta, recettiva e approfondita, la probabilità di attivare comportamenti pericolosi è minore.

È ormai dato consolidato che i ragazzi desiderano parlare di sessualità con i genitori, purtroppo i genitori sono valutati dai figli come comunicatori superficiali, problematici e poco efficaci.

Padri e madri dovrebbero cogliere l'opportunità per parlare di argomenti difficili come droghe, sessualità, non solo per educare i propri figli, ma per mostrare loro come sia possibile parlare in maniera positiva e costruttiva di qualsiasi argomento.

I grandi amano le cifre. Quando voi gli parlate di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai: «Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?» Ma vi domandano: «Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?». Allora soltanto credono di conoscerlo.

Da *Il piccolo principe*
(capitolo IV)
Antoine de Saint Exupéry

3 LA COMUNICAZIONE PARENTALE E LA PREVENZIONE DEI COMPORAMENTI A RISCHIO

In alcuni modelli teorici dell'interazione, la comunicazione è considerata una delle dimensioni fondamentali per il funzionamento del sistema familiare (insieme alla coesione tra i membri e all'adattabilità dei singoli e del gruppo all'ambiente esterno) ed è considerata un segnale della capacità del sistema di adattarsi alle nuove esigenze dei suoi componenti.

La comunicazione diventa ancora più cruciale nelle interazioni durante i periodi critici della famiglia, ad esempio l'adolescenza di un figlio. I livelli di ambiguità e indeterminatezza della fragile costruzione dell'identità adolescenziale richiedono un aiuto comunicativo parentale che permetta all'adolescente, attraverso un processo di conferma, di rielaborare parti di sé non ancora esplorate.

La comunicazione positiva facilita la capacità di cambiamento del sistema verso livelli più soddisfacenti di coesione e adattamento. La comunicazione negativa invece inibisce il sistema familiare e la sua evoluzione verso la capacità di soddisfare le esigenze di tutti i membri.

Un'eccessiva percezione di negativismo o di incapacità di comprendere, potrebbe evidenziare un problema nella coppia genitore-figlio che riguarda essenzialmente il disagio dell'adolescente ad essere "riconosciuto" e confermato nel suo percorso di separazione dal genitore.

Spostandosi su una valutazione genitoriale, l'incapacità di sopportare la perdita di controllo e/o di accettare la crescita del figlio, quando ciò è vissuto come minaccia di perdita del proprio ruolo, porta ad una comunicazione conflittuale o addirittura alla sua totale inibizione.

3.1 Comunicazione familiare e comportamenti a rischio: alcuni dati statistici

Una ricerca sul disagio giovanile condotta dal Censis nel 2007 evidenzia che un'insufficiente comunicazione all'interno della famiglia predispone l'attivazione di comportamenti a rischio tra gli adolescenti, quali ad esempio fumare spinelli, ubriacarsi, abbandonare la scuola.

Secondo lo studio, soltanto il 28% degli adolescenti che si trovano in una situazione problematica e di disagio descrive infatti la famiglia come caratterizzata da "un dialogo che tocca gli aspetti fondamentali della convivenza (casa, figli, ecc.)". Per oltre il 70% dei ragazzi in difficoltà la comunicazione in famiglia risulta scarsa e inadeguata. Emerge poi che l'11% di essi rivela una totale mancanza di comunicazione in famiglia.

Queste difficoltà evidenti in un dialogo comunque solo saltuario con le madri, diventano ancora più gravi nella comunicazione col padre, che talvolta è addirittura assente.

È soprattutto in famiglia che le condizioni di vita dei giovani con sintomi di disagio si differenziano da quelle dei giovani che non mostrano problematiche particolari: una minima parte ha modo di discutere in famiglia delle cose che li riguarda, e si vive in un clima di tensione conflittuale. In casa si dialoga poco della scuola, o del futuro e magari si parla più spesso di gossip o personaggi dello spettacolo. I ragazzi a disagio evidenziano come solitamente in casa loro si discuta prevalentemente dei comportamenti che i genitori disapprovano, mentre sono rare o assenti le occasioni per parlare di altri temi. È più raro che i genitori li aiutino nei compiti oppure li accompagnino a mostre e musei, o diano consigli sui libri da leggere, mentre queste possibilità sono tutte percentualmente più significative nelle famiglie senza disagio adolescenziale. Le famiglie dei ragazzi a disagio sono poi più distanti dalla scuola: solo una minima percentuale coopera, interagisce e comunica in modo propositivo, mentre un quinto delle stesse delega tutto agli insegnanti.

I comportamenti trasgressivi rilevati più frequentemente dai minori intervistati sono: ubriacarsi e fumare spinelli. A fare la differenza e a caratterizzare il segmento degli studenti a disagio sono i comportamenti anti-salutari, come l'assunzione di farmaci per migliorare le proprie *performances*. Infine la ricerca ha potuto rilevare un diffuso giustificazionismo di questi comportamenti fra i giovani. Per prevenire il disagio la comunicazione con i figli risulta dunque elemento cruciale.

3.2 Adolescenti a rischio e genitori: dimensione emotiva e comunicativa

Molteplici studi, condotti nel corso degli anni, hanno evidenziato concordi tre aspetti tipici collegati al comportamento degli adolescenti a rischio e delle loro famiglie:

- comportamenti legati alla crisi adolescenziale, ad esempio grandi difficoltà nella rielaborazione dei nuovi ruoli e compiti richiesti al ragazzo sia nel quotidiano sia in situazioni d'emergenza;
- comportamenti legati a dinamiche disfunzionali che coinvolgono la coppia parentale e il rapporto genitore-figlio, caratterizzati da uno stato di conflitto prolungato nel tempo che interessa ogni membro della famiglia;
- comportamenti legati all'incompetenza genitoriale.

In situazione di disagio adolescenziale si possono identificare agli estremi di un *continuum* due tipologie di famiglia, quella "invischiata" e quella "disimpegnata".

1. Famiglia "invischiata": è caratterizzata dall'incapacità e dall'incertezza nel definire ruoli e funzioni. L'attenzione è volta ad evitare scontri diretti e terrificanti vissuti come minaccia all'unità familiare. Un tale sistema familiare è privo delle risorse necessarie per far fronte ai cambiamenti imposti dai compiti evolutivi.
2. Famiglia "disimpegnata": è caratterizzata dalla mancanza di reali legami di intimità nelle relazioni, dall'incapacità di instaurare durature relazioni reciproche e di dare forma ad uno stile comunicativo accogliente ed empatico. Tale struttura familiare sembra far mancare ai propri membri il sostegno necessario sia per la rielaborazione degli eventi stressanti, sia nelle normali fasi di transizione che caratterizzano i nuovi processi di socializzazione.

Nelle famiglie non funzionali, la madre è al centro delle comunicazioni familiari, mentre il padre appare poco presente e poco coinvolto emotivamente.

Le famiglie problematiche percepiscono il sistema meno unito emotivamente, e soprattutto negli adolescenti è chiara la percezione della rigidità della loro organizzazione familiare. I comportamenti dei membri della famiglia, cioè, non evolvono con il crescere dei figli. È interessante sottolineare che le figlie femmine esprimono una maggiore insoddisfazione delle dinamiche familiari rispetto ai figli maschi.

Le figlie adolescenti, inoltre, si mostrano più sensibili dei loro genitori nel cogliere le variazioni della comunicazione parentale. Per loro, infatti, il modo con cui si comunica è un indicatore della funzionalità del sistema familiare e della capacità di quest'ultimo di accompagnarle verso l'autonomia. In altre parole se in famiglia la comunicazione è prevalentemente negativa diventa difficile per le ragazze adolescenti trovare le risorse per progettare per sé un futuro possibile.

Emerge chiaramente che la conflittualità tra genitori e figli non viene vissuta come opportunità di confronto e crescita ma solo in modo distruttivo: la negoziazione tra i membri della famiglia è negata, soprattutto tra adolescenti e padri. Quanto più rigido è il nucleo familiare, e in particolare l'adattamento dei genitori all'evoluzione degli adolescenti, quanto più rigidi saranno i sintomi di disagio espressi dai giovani.

Al centro del *continuum* ai cui poli si collocano le due famiglie sopra descritte, si posiziona la famiglia funzionale, quella cioè in cui si propone una "protezione flessibile" (Scabini, 1995), vale a dire la necessità di valorizzare gli spunti emancipativi dei figli, comprendendo contemporaneamente il loro bisogno di aiuto e sostegno. Una famiglia nella quale vige un modello educativo che porti i genitori a essere severi, ma calorosi, dove le regole sono flessibili, spiegate e contrattate. Un luogo cognitivo ed emotivo dove la comunicazione con i figli è aperta e valorizza il loro punto di vista ma dove i

genitori si assumono la responsabilità di prendere la decisione finale. Questo approccio “fornisce al figlio un equilibrio ottimale, fra controllo/fermezza e autonomia, offrendogli l’opportunità di sviluppare la capacità di autodeterminazione e fornendo allo stesso tempo gli standard, i limiti e le linee guida di cui hanno bisogno” (Zani 2003).

Per chiudere le riflessioni di S.S. Giovanni Paolo II:

“La vera scuola dell’amore è la famiglia, perché se sai amare i membri della tua famiglia puoi amare praticamente ogni persona che vive sulla faccia della terra, perché in famiglia devi esercitare il perdono e la pazienza. Io credo che quando i genitori praticano le virtù – generosità, perdono, pazienza – è più facile che i figli li seguano, compresa la virtù della purezza.

Forse non vi obbediranno sempre, ma penso che non mancheranno mai di imitarvi; questo perché è più facile cogliere le virtù che insegnarle: sono contagiose. Vizi e virtù sono contagiosi. Se voglio che mio figlio impari l’umiltà non gli do un libro sull’argomento, cerco di mostrargliela con la mia vita (...).”

BIBLIOGRAFIA

BARNES, H.L. & OLSON, D.H.
Parent-adolescent communication and the circumplex model, in *Child development*, 56, 1985, pp. 438-447

CARR-GREGG, MICHAEL
Genitori e Adolescenti. Il ruolo dei genitori nella fase delicata e tumultuosa dell’adolescenza, Armenia, 2007

CENSIS, *Il disagio adolescenziale nel Lazio. Nuove sfide per i servizi sociali*, novembre 2007

DE SAINT EXUPÉRY, ANTOINE
Il piccolo principe, trad.it. Bompiani, 2000

FABER, ADELE - MAZLISH, ELAINE
Che cosa pensa tuo figlio. Che cosa dire agli adolescenti per farsi ascoltare e come ascoltarli perché parlino con noi, Sperling & Kupfer, 2007

FLEMING, DON
How to stop the battle with your teenager. A practical guide to solving everyday problems, Fireside Book, 2005

HAMPTON M.R., MC WATTER B.
Influence of teens’ perception of parental disapproval and peer behaviour on their initiation of sexual intercourse, in *Canadian journal of human sexuality*, Vol 14, 2005, pp. 3-4

HOANG, N. T.
The relations between parenting and adolescence motivation, in *International Journal of whole schooling*, Vol 3, n. 2, 2007

JIMÉNEZ, A.P.
A longitudinal analysis of communication between mothers and adolescents, in *Colegio oficial de Psicología, Spain*, Vol.12, n. 1, 2008, pp. 1-12

KASTNER L.S., WYATT J.
Getting to calm. Cool headed strategies for parenting tweens + teens, Parent Map, 2009

LAURSEN, B. & COLLINS, W.
Parent-Child communication during adolescence, in *Handbook of family communication*, Mahwah, 2004

MAGGIOLINI ALFIO, PIETROPOLLI CHARMET GUSTAVO, RIVA ELENA
Adolescenti in crisi genitori in difficoltà. Come capire ed aiutare tuo figlio negli anni difficili, Franco Angeli/le Comete, 2007

MAGGIOLINI, ALFIO – PIETROPOLLI CHARMET, GUSTAVO a cura di,
Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti, Franco Angeli, 2004

MCMAHON TOM
Teen Tips. A practical survival guide for parents with kids 11 to 19, Pocket Book family/child care, 2003

NOLLER PATRICIA, BAGI STEPHEN
Adolescents' perception of family communication pattern and some aspects of their consumer socialization, in *Journal of Adolescence*, Vol. 8 (2) DBR 2009

PELLAI, ALBERTO
Questa casa non è un albergo! Adolescenti: istruzioni per l'uso, Kovalsky, 2009

ROSCI, MANUELA
Genitori si diventa. Aiutare i figli a costruire la propria identità, Giunti Demetra, 2008

SCABINI EUGENIA E ROSSI GIOVANNA a cura di,
Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze, Collana di Studi interdisciplinari sulla famiglia, XVI, Vita e Pensiero, 2003

VEGETTI FINZI, SILVIA – BATTISTIN, ANNA MARIA, *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Pedagogia Oscar Mondadori, 2009

ZANI, BRUNA
L'adolescente e la famiglia, in Augusto Polmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, 2003.